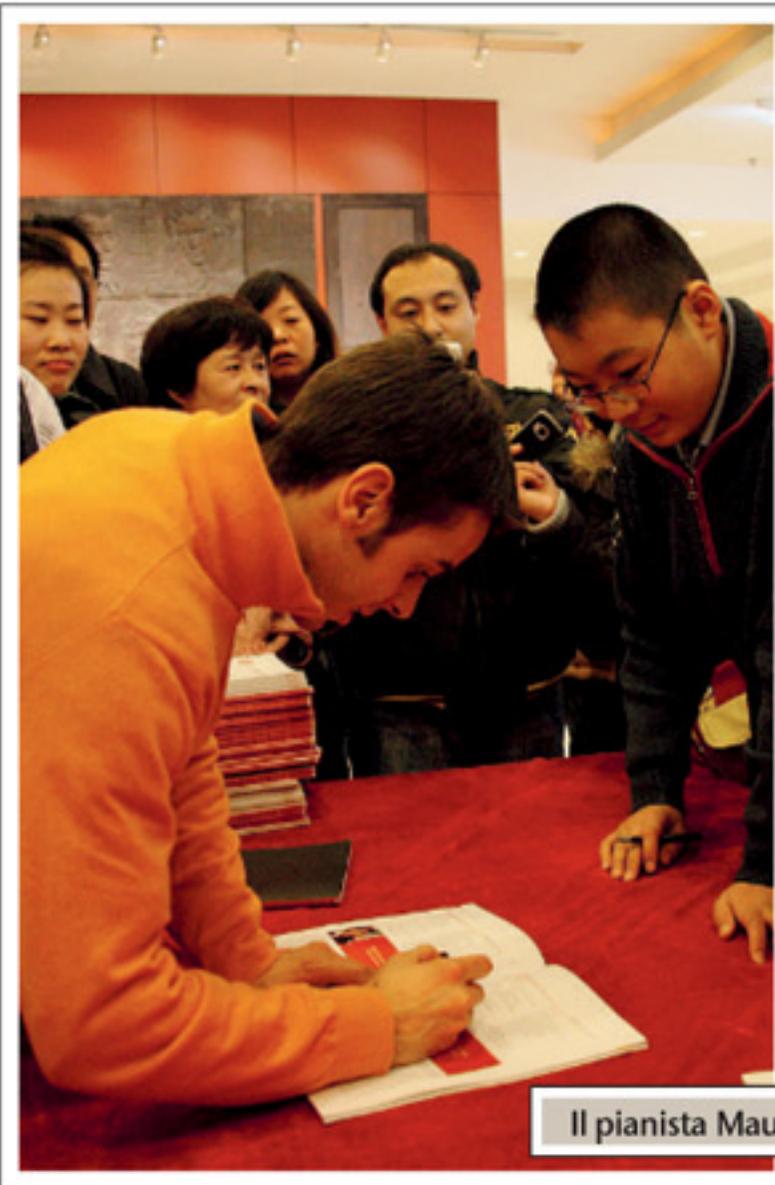


# «Addio a questa Italia che non sostiene la musica»

Molti i bresciani costretti ad emigrare per vivere del loro lavoro: alcuni esprimono rammarico, altri non hanno rimpianti



Il pianista Mauro Bertoli mentre firma autografi a Pechino

■ Se i giovani artisti crescono, una volta diventati grandi c'è il rischio che scappino dall'Italia. La «fuga dei cervelli» sembra riguardare anche molti nostri musicisti. E non stiamo parlando solo di affermati artisti bresciani, che all'estero riscuotono successi sconosciuti nelle apparizioni «in casa»: i direttori Riccardo Frizza, Umberto Benedetti Michelangeli, Giancarlo De Lorenzo, per citarne alcuni; o il tenore islandese Kristjan Johannsson, che proprio su queste pagine ha sfogato la sua amarezza: «Italia arrivederci».

Il giovane Federico Colli ha vinto lo scorso anno il premio speciale riservato ai pianisti di età inferiore ai 22 anni alla triennale «London international piano competition» (oltre 200 i candidati da tutto il mondo). Concerti premio in Europa. A Brescia è comparso di sfuggita.

Il pianista Mauro Bertoli, reduce da una spettacolare tournée in Cina, da un po' di mesi lavora in Canada, Ottawa, insegnante nella scuola di musica annessa all'Università. Un contratto an-

nuale, che potrebbe diventare a lunga scadenza. Nel 2006 aveva ricevuto il prestigioso premio «Giuseppe Sinopoli». «Ma in Italia è difficilissimo vivere di musica» si sfoga. «Al massimo si riesce a dare qualche lezione privata in scuole civiche. Rari i concerti e pagati poco. È quasi impossibile costruirsi un futuro sicuro. Non mancano nemmeno i concorsi fasulli. All'estero, almeno, essere musicista è considerato un lavoro».

«Capisco certa amarezza» gli fa eco Sem Cerritelli, una recente affermazione al Concorso di musica da camera di New York che gli consentirà un debutto alla Carnegie Hall. Da vent'anni accompagna cantanti di ogni tipo. E centinaia di strumentisti. Ha inventato concorsi per pianista accompagnatore, creato associazioni, stagioni musicali. Nel 1996 aveva vinto il «Cortot» di Parigi. Da tempo Cerritelli fa la spola tra l'estero e l'Italia. Per quattro mesi l'anno risiede a Seoul (Corea), pianista nella facoltà di Canto lirico della locale Università. Con l'affermazione di New York l'America è sempre più vicina: nel cassetto interessanti proposte. «Ma il lavoro all'estero non può essere mai un punto di arrivo: è qualcosa che giunge naturalmente, dopo una carriera

internazionale alle spalle, sempre con la speranza di tornare a vivere di musica in Italia» dice.

Il violinista Francesco Ugolini è stato tra i primi bresciani a cercare (e trovare) fortuna fuori dall'Italia. Ha lavorato con molte orchestre europee, dalla Filarmonica di Vienna alle sinfoniche di Birmingham, Manchester, Londra; ha suonato con i mostri sacri del podio, Kleiber, Abbado, Rattle, Prêtre, Metha. Da una decina d'anni è approdato a Stavanger, in Norvegia, dove è primo violino dell'orchestra sinfonica. Vive con una bella norvegese, ha casa, una figlia, un lavoro che ama. Non ha grandi nostalgie. Torna a Brescia una volta ogni due/tre anni per incontrare i genitori e qualche vecchio amico.

Il chitarrista Luca Lucini ha tenuto per anni tournée in Russia e Bielorussia, in duo con il fisarmonicista abruzzese Mario Stefano Pietrodarchi; sta valutando di spostarsi in quei luoghi: un buon stipendio mensile, allievi motivati, molti dei quali già diplomati, che desiderano perfezionarsi, un lavoro costante con un'orchestra da camera e un direttore fisso. «Ho ancora in mente il recente concerto nel teatro di Minsk» dice: «Mille persone, biglietti esauriti da 15 giorni, gi-

gantografie, pubblicità ovunque, interviste, la gente in piedi come allo stadio; e giovani, giovani, giovani ovunque. Se qui la musica è vissuta sempre in questo modo, sono senza parole».

Il compositore Antonio Giacometti è una delle massime autorità in pedagogia musicale e didattica compositiva. Ha pubblicato libri fondamentali, si è affermato in moltissimi concorsi, svolge attività innovative con ragazzi di tutte le età, ha vinto due premi «Abbiati» per la scuola. Oggi insegna composizione al Civico istituto musicale di Modena e Carpi. Ma sta progettando impegni extra-italiani: «È prematuro parlarne. Ma mi sto preparando per andare in Brasile. Voglio mettere le mie competenze al servizio dei bambini che ne hanno veramente bisogno. Almeno avrò l'illusione di non essere vissuto invano! Di questa Italia musicale che si perde nelle polemiche Ughi-Allevi e che appalta le opere per bambini a tutti tranne a chi coi bambini ci ha lavorato una vita preferisco non parlare. Forse un giorno, a Salvador de Bahia, mi passerà la nausea».

Enrico Raggi